

Centocinquant'anni di Italia unita

(di padre Andrea Davide Cardin, direttore della Biblioteca Statale di Montevergine) (gennaio 2011)

Nel 2011 si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La materia è insidiosa, perché a parlarne si rischia facilmente di scivolare nella retorica; tuttavia, è un fatto certo che l'Italia unita ha rappresentato una conquista che più d'una generazione ha pagato con il sangue ed è ora uno di quei valori indiscutibili e vorremmo dire addirittura "sacri" che bisogna ad ogni costo preservare ed anzi perpetuare anche in favore delle generazioni future. D'altra parte, è altrettanto certo che recenti vicende storiche, così complesse che non abbiamo la pretesa di indagarle in questa sede per non rischiare di renderle banali, hanno indotto alcune regioni d'Italia a formulare quella che all'inizio appariva solo come una bizzarra proposta e che purtroppo adesso si sta disvelando in tutta la sua articolata e pericolosa portata: ciò che viene variamente chiamato federalismo, ovvero, con il suo vero nome, secessione, in nome della quale politici e ministri della Repubblica Italiana hanno più volte minacciato di imbracciare i fucili... Quindi bene ha fatto il Governo Italiano, ne ha il dovere, a promuovere una serie di celebrazioni con un calendario veramente fitto di iniziative con lo scopo di riaffermare e rinnovare il principio dell'Italia unita.

Sono pertanto stati costituiti dei comitati sul territorio che coordineranno le attività nel loro ambito. Per quanto riguarda l'Irpinia, l'ente promotore è stato individuato nella Provincia di Avellino-Assessorato alla cultura, che si avvale della collaborazione dell'Archivio di Stato di Avellino, della Biblioteca Statale di Montevergine, del Centro di ricerche Guido Dorso, del Comune di Avellino, del Comune di Montefusco, dell'Istituto Nazionale per il Risorgimento, dell'Ordine dei giornalisti della Campania, della Prefettura di Avellino, della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Paesaggistici di Salerno e Avellino, della Soprintendenza ai Beni Storici Architettonici di Salerno e Avellino, dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Avellino, di Mediateur scarl, i cui responsabili compongono il Comitato scientifico.



Dal *programma* per le celebrazioni riportiamo testualmente: «Perché celebrare l'Unità in Irpinia? Perché anche gli Irpini e l'Irpinia hanno contribuito all'unificazione italiana. Perché in Irpinia ricche sono le testimonianze di quella fase storica negli archivi e nelle biblioteche, pubbliche e private. Perché dall'Irpinia sono partiti i primi moti pre-unitari del '20. Perché proprio l'Irpinia diede i natali a personalità come De Sanctis e Mancini, solo per citarne alcuni, entrambi protagonisti di quella nuova Italia che stava sorgendo all'indomani dell'unificazione. Il modo migliore per celebrare l'Unità d'Italia in provincia di Avellino è quello di ripercorrere le principali fasi che portarono a quell'evento senza dimenticare le conseguenze che la nascita del nuovo stato unitario ebbe sulle popolazioni irpine e più in generale su tutto il sud d'Italia».

Il calendario degli eventi stilato dal Comitato scientifico prevede numerosi appuntamenti, tra cui:

4 marzo 2011, Avellino, Carcere Borbonico, ore 17.30 - Inaugurazione della mostra *150° anniversario dell'Unità*

d'Italia. La storia di una provincia mentre l'Italia nasce. I luoghi, gli uomini, le idee. Riallestimento del Museo del Risorgimento presso il Carcere Borbonico.

5 marzo 2011, Avellino, Carcere Borbonico, ore 19.30 - Spettacolo teatrale *Un viaggio elettorale*, tratto dall'omonimo racconto di Francesco De Sanctis, a cura della "Charlie Chaplin".

17 marzo 2011, Avellino, Museo del Risorgimento, ore 9.30-20.30 - Eventi commemorativi, apertura straordinaria, organizzazione dell'intera giornata di eventi speciali, percorsi multimediali e laboratori didattici.

Aprile, maggio e giugno 2011, Avellino, Auditorium del Carcere Borbonico - *I martedì del Risorgimento Irpino*, ciclo di conversazioni sui temi del Risorgimento a cura del Comitato scientifico per le celebrazioni dell'Unità d'Italia in Irpinia.

Maggio e giugno 2011, Avellino, Auditorium del Carcere Borbonico - *I giovedì del Risorgimento*, rassegna cinematografica tematica sul Risorgimento.

13 maggio 2011, Montevergine - Arrivo a Montevergine della 7. tappa del Giro d'Italia, dedicato quest'anno al centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia.

Giugno 2011, Avellino, Cortile del Carcere Borbonico - Spettacoli di musica e di danza, *Concerto per il Tricolore*, eseguito dall'Orchestra del Conservatorio "Domenico Cimarosa" di Avellino; spettacolo di danza a cura della Vesuvian He Art.

Settembre 2011, Avellino, Auditorium del Carcere Borbonico - Convegno *Le donne e il Risorgimento Irpino*.

Novembre 2011, Avellino, Auditorium del Carcere Borbonico - Convegno sulla figura di Francesco De Sanctis, conclusivo delle celebrazioni.

La Biblioteca Statale di Montevergine è stata chiamata, come istituzione e con il suo direttore, a far parte del Comitato scientifico per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia in Irpinia e offrirà dunque il suo contributo anche con una mostra che sarà allestita in biblioteca e che costituirà l'oggetto della "Settimana della cultura" del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che quest'anno si celebrerà dal 9 al 17 aprile.

Ancora una volta parliamo di noi...

(marzo 2011)

...ma lo facciamo in maniera diversa. Come dicevano gli antichi? Nessuno è profeta in patria, né altrove, aggiungiamo noi; inoltre, da profeti, indovini, aruspici, veggenti, chiaroveggenti, chiromanti, negromanti, preferiamo tenerci alla larga. Tuttavia, in quest'occasione ci tocca vestire i panni di Cassandra e fare una previsione non proprio rosea che riguarda il futuro della nostra Biblioteca.

Abbiamo già in altre occasioni scritto della Biblioteca di Montevergine (perciò il titolo di questa riflessione è *Ancora una volta...*), talvolta non riuscendo a sfuggire ad un tono vagamente auto celebrativo che d'altra parte tradiva soltanto il nostro entusiasmo per il lavoro che svolgiamo; e ci siamo più volte intrattenuti sui servizi (taluni di recente attivazione) che la biblioteca è in grado di offrire ai propri utenti, facendoci un vanto del buon livello di attenzione verso le esigenze di questi ultimi che la Biblioteca riesce a mantenere costante. Ciò di cui non abbiamo finora fatto alcun cenno è che i lusinghieri risultati sin qui ottenuti (che continuamente si rinnovano, tanto che la Biblioteca di Montevergine è una delle 40 amministrazioni selezionate per la fase finale del Premio Qualità Pubbliche Amministrazioni III edizione 2010, di cui si può leggere nella sezione di questo sito dedicata al *Progetto qualità 2010*) sono stati conseguiti a prezzo di numerosi sacrifici che fatalmente non basteranno per mantenere inalterato nel tempo lo *standard* di qualità. Ciò dipende dal fatto che il personale della biblioteca è in via di "esaurimento", nel mero senso dell'età anagrafica, perché è per la maggior parte non lontano dalla pensione avendo ormai più di trent'anni di servizio. Sappiamo che tutti gli uffici della Pubblica Amministrazione patiscono il problema della mancanza di personale, anche perché non si bandiscono più concorsi pubblici per l'accesso alle carriere, per lo meno non con la frequenza e con un numero di posti come ce ne sarebbe urgente bisogno. Non ci tratteniamo qui su considerazioni generali sulle politiche governative in materia economica e di occupazione, giacché è evidente che il problema della mancanza del personale negli uffici, specialmente nel settore dei beni culturali, non dipende solo dalla indisponibilità dei fondi, ma si tratta di scelte che vengono perseguite più o meno consapevolmente in un senso (che penalizza e mortifica) piuttosto che in un altro. D'altra parte, è altrettanto evidente che la Pubblica Amministrazione si avvia ad uno smantellamento pressoché totale, dopo di che quando si saranno collocati in pensione (o saranno morti) i titolari di posto di lavoro a tempo indeterminato (i famosi "privilegiati" e "fannulloni" additati ormai alla pubblica gogna), si stipuleranno, finalmente in piena libertà, contratti a tempo con i mitici privati che non penseranno al loro profitto ma soltanto a far funzionare al meglio il servizio...

Al momento la situazione è già veramente drammatica in molti uffici, i cui direttori non esitano a rivolgere appelli a quanti hanno orecchie per ascoltare nelle forme e nei modi più vari, anche meno istituzionali; qualche settimana fa la direttrice di un Archivio di Stato della Sardegna ha diffuso in rete un messaggio di posta elettronica in cui scriveva che il suo ufficio può contare soltanto su tre persone (lei compresa) e rivolgeva dunque un invito a quanti fossero eventualmente interessati ad integrare la sua scarsissima dotazione organica. Questa sorta di "supplica", benché con la forma irrituale da "ultima spiaggia", è tuttavia davvero la risorsa estrema, dopo di che non c'è altro da fare. Comprendendo perfettamente la situazione descritta nel messaggio della dirigente sarda, noi dobbiamo prospettare un quadro ancora più drammatico, in quanto la situazione della Biblioteca di Montevergine è, se possibile, ben peggiore rispetto al panorama nazionale. Infatti, pur essendo annoverata tra le biblioteche pubbliche statali, quella di Montevergine, insieme con le altre dieci biblioteche annesse ai Monumenti nazionali distribuite sul territorio italiano, ha la particolarità di non disporre di una pianta organica stabile; il personale che vi presta servizio è infatti titolare di sede altrove ed è lì assegnato in virtù del disposto di una legge (la n. 320) emanata nel 1993 espressamente per queste biblioteche. Almeno teoricamente (perché la realtà è ben altra) una diversa quota di personale potrebbe essere assunta direttamente dalla Congregazione monastica in virtù di un altro provvedimento di legge, risalente al 1980 (n. 803). Crediamo di poter sorvolare sulle vicende storiche che stanno alla base dell'istituzione di questa tipologia di biblioteche, nonché sull'importanza e l'unicità dei suoi fondi archivistici e librari, perché l'uno e l'altro argomento sono trattati in maniera esaustiva nelle pagine interne di questo stesso sito, cui naturalmente rimandiamo; questo perché nel nostro caso non sono in discussione la qualità e il pregio del materiale custodito dalla biblioteca, ma addirittura la sua stessa esistenza, così come noi abbiamo imparato a promuoverla negli ultimi anni e gli utenti a conoscerla e -speriamo- ad apprezzarla.

Ma dunque qual è il senso, quale lo scopo, di queste riflessioni che, in maniera forse un po' irrituale, vogliamo condividere con i lettori di questa rubrica? Per la verità non ci è ben chiaro. Forse possiamo anche noi, da queste colonne, rivolgere un appello ai nostri colleghi dei non pochi uffici del Ministero per i Beni e le Attività culturali

presenti in Avellino, in Irpinia e nelle provincie limitrofe: qualcuno potrebbe aver voglia di condividere l'esperienza di un lavoro faticoso perché svolto a ritmo serrato, ma appagante perché continuamente riscontrato da un soddisfacente livello di apprezzamento da parte degli utenti. Possiamo anche tentare di raggiungere i tanti studenti che presso la nostra Biblioteca decidono di seguire dei periodi di *stage* che valgono loro crediti formativi universitari, ma sarebbe auspicabile che si trattasse di una quota-ore ben più consistente delle canoniche cinquanta che sono destinate fatalmente ad esaurirsi in maniera poco proficua per gli studenti e scarsamente produttiva per la biblioteca. Possiamo immaginare (ché in questo caso più che "fantasticare" non è possibile) di richiedere qualche forma di collaborazione alle istituzioni locali allo scopo di prevedere dei ... finanziamenti (abbiamo pudore persino a scriverlo!) per organizzare una sorta di presidio dei servizi pubblici, dunque anche delle biblioteche.

Come si vede, ci siamo ridotti anche noi ad auspicare qualche collaborazione purché sia, finanche a termine, perché non possiamo convivere con il terrore che da qui a pochi anni la biblioteca sarà costretta ad abolire i servizi che continua ad erogare e non è possibile che un servizio pubblico resti legato alle singole persone, ché anzi, per essere veramente pubblico ed essere erogato nei confronti della collettività, dovrebbe funzionare sempre con le stesse modalità e con lo stesso *standard*.

Lavorando con un numero sempre minore di personale, alla fine si sguarniranno le dotazioni organiche, a meno di intraprendere manovre correttive che assicurino -tra qualche anno non lontano e comunque non fuori tempo massimo- una inversione di tendenza che assicurerà nuovamente schiere di bibliotecari alle biblioteche, così come di maestri alla scuola di ogni ordine e grado, di infermieri e medici agli ospedali (che pertanto non sarebbero costretti a chiudere nelle zone "di frontiera"), di tutte quelle categorie insomma che erogano servizi *pubblici*, cioè in favore di tutti.

Post scriptum. Mentre scrivevamo questa riflessione ci è capitato di catalogare il volume *Il futurismo nelle avanguardie* cortesemente inviato in dono dall'editore Ponte Sisto, che raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi a Milano nel febbraio del 2010 per le celebrazioni del centenario del Manifesto del Futurismo; il volume riporta diverse riproduzioni di quadri di pittori futuristi, tra i quali ha attratto la nostra attenzione il *Lutto* del 1910, di Umberto Boccioni. Poiché l'esserci imbattuti in questo quadro dal titolo per noi profetico ci è sembrato un "segno", lo riproduciamo a corredo di quest'articolo.



Requiem per le biblioteche?

(aprile 2011)

Sul quotidiano «il manifesto» di sabato 23 aprile 2011 Antonella Agnoli ha pubblicato un articolo significativamente intitolato *Biblioteche de profundis?* (i titolisti de «il manifesto» sono famosi per i loro titoli, dei veri e propri capolavori di sintesi). Antonella Agnoli è nota anche ad Avellino, dove fu ospitata il 5 luglio del 2010, per iniziativa dell'Archivio storico della CGIL e del quotidiano locale «Ottopagine», per la presentazione del suo volume *Le piazze del sapere*. L'incipit dell'articolo di Agnoli (che a sua volta cita il giornalista del «Financial Times» Christopher Caldwell) è da brivido: «Ci è voluto un cinico giornalista del "Financial Times" per scrivere nero su bianco quello che tutti pensano ma si guardano bene dal dire in pubblico: le biblioteche sono destinate a morire». Segue una serie di dati che si riferiscono al Regno Unito («quattrocento biblioteche in meno» a causa dei tagli del governo conservatore) e agli Stati Uniti d'America («il 15 per cento delle biblioteche americane negli ultimi mesi ha ridotto l'orario di apertura, le altre cercano disperatamente aiuti privati per farlo»). Tuttavia, in controtendenza è lo Stato della Pennsylvania, dove il Public Library Subsidy del 2012 sarà della stessa entità di quello del 2011, 53,5 milioni di dollari (ma il governatore repubblicano ha tagliato università, trasporti pubblici e difesa dell'ambiente: avrà forse un passato da bibliotecario cui è affezionato...). Agnoli non parla, in quest'articolo (lo ha fatto in altre occasioni, su «il manifesto» e altrove), della situazione italiana, che certo non è migliore (per usare un eufemismo). L'indagine di *Biblioteche de profundis?*, così come dell'articolo di Christopher Caldwell (*It is the fate of libraries to die*, «Financial Times» del 15 aprile 2011), si svolge infatti sui temi purtroppo ormai consueti imposti dalla crisi (questo Leviatano che condurrà alla morte non solo le biblioteche), ma anche di altro genere. Viene cioè citato l'argomento che sta, più o meno dichiaratamente, alla base delle scelte dei governi: «le biblioteche devono competere con servizi sanitari sempre più costosi e con un sistema pensionistico squilibrato per ragioni demografiche (in futuro ci saranno più pensionati che lavoratori attivi)». Se perciò c'è da scegliere dove intervenire con i tagli, tra biblioteche, ospedali e trasporti, normalmente si sa dove si va a finire. Le biblioteche sono vulnerabili perché servono di solito una minoranza della popolazione; in particolare, in Inghilterra vengono frequentate da circa un terzo dei cittadini, mentre in America il 58% degli adulti sostiene di avere la tessera della biblioteca, anche se questo non significa necessariamente che poi frequentino davvero la biblioteca.

Un altro aspetto interessante riguarda il ruolo delle biblioteche nella moderna società in cui "imperversano" i tanti strumenti tecnologici che pretendono di essere autosufficienti. Scrive ancora Agnoli: «Implicita in questa discussione, ma mai affrontata è la questione di un'altra fase di transizione che le biblioteche hanno estrema difficoltà a gestire. Si tratta della fase iniziata alla fine del ventesimo secolo con la prepotente affermazione delle tecnologie di comunicazione individualizzate. Il computer portatile, il telefonino, ora l'iPad non potevano che generare la sensazione che la fase in cui le biblioteche facevano da ponte fra la cultura accumulata nei secoli e il singolo utente fosse finita ... I bibliotecari sostengono che le biblioteche sono un servizio necessario per la comunità e nessuno studioso serio lo nega ma i politici, almeno in questi anni tristi, sono indifferenti a ogni ragionamento che vada al di là della prossima scadenza elettorale. Se proprio devono pensarci, diranno che nell'era degli *smart phone*, del Kindle e dell'iPad nessuno ha veramente bisogno della biblioteca ... Non ci sono buoni argomenti che possano convincere cattivi politici a fare ciò che dovrebbero, ma i cittadini hanno varie buone ragioni per mobilitarsi in difesa delle biblioteche, a cominciare proprio da quei grandi utilizzatori di *smart phone*, di Kindle e di iPad che sono gli studenti universitari. Un rapporto di qualche anno fa sulla loro capacità di fare ricerche su internet finalizzate allo studio e non all'intrattenimento dava risultati poco entusiasmanti: solo il 52% era in grado di valutare correttamente l'obiettività di un sito web, solo il 65% il suo grado di autorevolezza. In altre parole, moltissimi giovani, forse la maggioranza, non sono in grado di distinguere il valore dei materiali di Wikipedia da quello delle pubblicazioni dell'università di Harvard, né sono capaci di trovare ciò che è utile per capire situazioni complesse o problemi politici con i quali non hanno familiarità. Questo significa che, in assenza di ambienti culturali collettivi che offrano aiuto e guida, le straordinarie possibilità offerte dalla rete resteranno delle possibilità, quando non aggraveranno la confusione per l'eccesso di stimoli non filtrati. I gadget elettronici non sono un sostituto né della scuola né della biblioteca».

Dal nostro punto di osservazione, non possiamo non condividere l'analisi di Antonella Agnoli che, per quanto spietata, descrive la situazione com'è realmente. Quindi, un complesso di situazioni, di cui la famigerata crisi è solo uno degli aspetti, nemmeno il più grave, sta alla base di questa fosca previsione sul futuro delle biblioteche. Ma poi, quando dovesse esser costretta a chiudere una biblioteca, che cosa succederebbe in realtà? Ovvero, che fine farebbero i suoi documenti? Che fine farebbe il personale? Che fine farebbero le iniziative ancora in corso? Non per parlare sempre di noi, ma se pensiamo che la Biblioteca di Montevergine potrebbe chiudere dall'oggi al domani (perché poi è sempre con una tempistica non prevedibile e non programmata che accadono questi eventi traumatici), quale potrebbe essere lo scenario che si presenterebbe agli occhi non solo della ristretta cerchia dei bibliotecari e degli utenti, ma di un'intera, più o meno estesa, comunità? I circa 100 utenti che nel corso del 2010 hanno effettuato richieste di prestito interbibliotecario presso di noi dovrebbero porsi il problema di recarsi altrove. Ci sarebbe la questione di recuperare i circa 200 prestiti di materiale locale attualmente in corso, e gli utenti dei 1000 prestiti del 2010 dovrebbero recuperare quei libri in altro modo. Bisognerebbe smontare le due mostre che si sono allestite per il 150° dell'Unità

d'Italia e ricollocare al loro posto i documenti. Bisognerebbe disdire le prenotazioni delle visite guidate a queste mostre e alla biblioteca. Bisognerebbe lasciare incompiuta la catalogazione, sia del fondo moderno (attualmente sono circa 40.000 le notizie riversate nell'Opac), sia del fondo antico (innanzitutto la raccolta di più di 1300 edizioni del XVI secolo). E paradossalmente, bisognerebbe che la biblioteca rinunziasse a partecipare il prossimo 9 maggio al Forum sulla Pubblica Amministrazione che si svolgerà a Roma, durante il quale saranno premiate le amministrazioni che hanno partecipato alla III edizione del Premio Qualità PPAA (la Biblioteca di Montevergine potrebbe essere tra queste, avendo partecipato all'edizione 2010 del Premio ed essendo stata selezionata tra le 40 finaliste ed avendo ricevuto la visita sul posto da parte del Gruppo dei valutatori, dai quali è ancora in attesa di conoscerne l'esito). Infine, che fine farebbe il personale? Sarebbe smistato tra i vari uffici del MiBAC della provincia, ma un'altra biblioteca non c'è, o sarebbe trasferito altrove in regione (sarebbe bello andare a lavorare alla Nazionale di Napoli, ma stiamo parlando di personale che ha superato i cinquant'anni d'età e non è lontano dalla pensione...). Dando per scontato che i politici hanno le loro responsabilità, forse il "disegno" (se esiste un disegno) dell'attuale classe politica italiana è sì quello di smantellare anche la rete delle biblioteche (dopo la scuola e i servizi pubblici), ma di farlo in maniera più sottile, attendere cioè che il personale in servizio vada in pensione (o muoia), poi chiudere la biblioteca "temporaneamente", in attesa di tempi migliori, ma si sa che quando una biblioteca chiude, è (come recita la pubblicità del diamante) per sempre.

Un riconoscimento per la Biblioteca di Montevergine

(maggio 2011)

Il Dipartimento della Funzione Pubblica, in collaborazione con Confindustria, Associazione Premio Qualità Italia (APQI) e Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU), promuove il Premio Qualità delle Pubbliche Amministrazioni. Dal sito <http://www.qualitapa.gov.it/> (che invitiamo a consultare per approfondimenti) leggiamo che «il premio si propone di:

- contribuire, in linea con gli indirizzi nazionali di riforma e le politiche promosse a livello europeo, a diffondere una cultura della qualità basata sui principi della misurazione, valutazione e miglioramento continuo delle performance;
- dare visibilità alle amministrazioni che si sono impegnate con successo nel miglioramento continuo delle proprie performance.

La partecipazione al premio fornisce alle amministrazioni l'opportunità di:

- descrivere il funzionamento complessivo della propria organizzazione sulla base di una valutazione guidata dalle dimensioni di analisi proposte dal modello CAF
- ottenere feedback puntuali sulle performance della propria organizzazione attraverso la valutazione condotta on desk e on site da valutatori qualificati.
- concorrere a ricevere il "Premio Nazionale per l'Innovazione" (Premio dei Premi). Considerata infatti la sua rilevanza e unicità nel contesto nazionale, le amministrazioni vincitrici concorrono a ricevere il Premio



Nazionale per l'Innovazione, patrocinato dalla Presidenza della Repubblica Italiana.

La prima edizione del premio è stata realizzata nel 2005/2006. La seconda edizione nel 2007/2008. Vi hanno partecipato complessivamente 483 amministrazioni, da tutto il territorio nazionale».

Nel 2010 è stata bandita la terza edizione di questo premio. Diciamo subito che non si vince nulla, ma si ha soltanto la possibilità di mettersi alla prova, valutando il proprio ufficio con un sistema rigoroso e preciso che fornisce risposte talvolta spietate ma "vere" sullo stato dei servizi che si offrono. Proporre la propria candidatura al Premio consiste innanzitutto nel predisporre un documento di partecipazione (*l'Application form*), cui è riservata una prima

valutazione (dunque solo sulla scorta di ciò che si è scritto e di come lo si è scritto); successivamente viene effettuata una prima selezione e le amministrazioni che l'hanno superata ricevono una visita sul posto (*on site*) da parte di un gruppo di valutatori che, per entrare a far parte di questi ruoli, hanno seguito dei corsi di formazione. Infine, sulla base delle relazioni di questi *team* di valutatori viene redatta una classifica finale delle amministrazioni vincitrici e di quelle che, pur selezionate, ricevono soltanto una attestazione.

Nel 2010 la Biblioteca di Montevergine ha deciso di partecipare al Premio. Con il suo direttore e il bibliotecario che ha poi steso materialmente *l'application*, la Biblioteca ha preso parte, nel settembre del 2010, ad un seminario organizzato presso il Formez di Pozzuoli con lo scopo di fornire informazioni pratiche sulle modalità di compilazione del documento di partecipazione. Lo schema è fornito dal CAF (*Common Assessment Framework*), uno *standard* europeo

che rappresenta una griglia all'interno della quale sono riportati i punti che, trattati in maniera succinta ma esaustiva, concorrono a dare un'idea coerente dei compiti di una amministrazione e soprattutto delle modalità con cui essi vengono normalmente svolti. Appare dunque evidente che la migliore compilazione dell'*application* è regola d'oro per garantirsi per lo meno la possibilità di dare una prima idea del lavoro che si svolge, giacché, come ripetiamo, è sulla scorta della lettura di questi documenti che viene svolta una prima selezione.

Dopo l'interessantissimo e utilissimo seminario di Pozzuoli, la compilazione dell'*application* da parte della Biblioteca di Montevergine procedé spedita e con una certa sicurezza; certo, restava da sottoporla alla prova del primo esame, tuttavia l'impressione che se ne ricavò dopo le prime stesure era quella confortante di un quadro sicuramente rispondente alla situazione reale e abbastanza coerente e comprensibile. Infatti, la Biblioteca di Montevergine è poi rientrata nel novero delle quaranta amministrazioni finaliste che hanno ricevuto la visita *on site* da parte del *team* di valutatori. Nel mese di marzo 2011 abbiamo effettivamente ricevuto questa visita, nel corso della quale i valutatori già evidenziarono alcuni dei punti critici del nostro lavoro (taluni peraltro messi messi in risalto da noi), anticipando quello che sarebbe stato in qualche modo il giudizio finale.

Infine, lunedì 9 maggio, nella giornata inaugurale del Forum della Pubblica Amministrazione organizzato presso la Nuova Fiera di Roma fino al 12 maggio, c'è stata la cerimonia di premiazione delle amministrazioni vincitrici della III edizione del Premio e la consegna dell'attestato di partecipazione alle altre selezionate. La Biblioteca di Montevergine è rientrata tra queste ultime, pertanto ha partecipato alla manifestazione con il suo direttore e con il bibliotecario che aveva coordinato tutte le fasi della partecipazione della Biblioteca al premio, redigendo materialmente il documento e accogliendo il *team* di valutatori. La cerimonia è stata preceduta da un convegno molto interessante e stimolante, durante il quale i responsabili di alcune amministrazioni hanno portato la propria testimonianza sul grado di informatizzazione raggiunta nell'ambito della cosiddetta riforma Brunetta. Le conclusioni sono state affidate per l'appunto al ministro Renato Brunetta, il quale ha tenuto un breve ma esaustivo intervento sullo stato dell'arte della informatizzazione in Italia. Va da sé che la Pubblica Amministrazione vive attualmente una fase della sua vita in cui sembra non più differibile una riforma globale in cui l'informatizzazione è sicuramente uno degli aspetti più importanti ed urgenti. Dobbiamo dire che, indipendentemente da riserve e dubbi che appartengono anche a noi sull'operato di questo governo (ma forse più del suo capo), abbiamo apprezzato l'intervento soprattutto del Presidente dell'INPS che ha snocciolato dati significativi sul suo istituto che, com'è noto, svolge un lavoro delicato ma prezioso; così come abbiamo apprezzato il presidente della Regione Molise ed anche la relazione del ministro stesso. Non facciamo cioè fatica a riconoscere, come abbiamo fatto in tante altre occasioni, anche dalle pagine di questo sito, che laddove ci sono persone di buona volontà diventa possibile e addirittura facile attuare le riforme indispensabili per migliorare i servizi; per inciso, notiamo che la buona volontà è in realtà un obbligo se si riveste un ruolo di servizio per la comunità.

La cerimonia di premiazione prevedeva un cerimoniale secondo il quale i rappresentanti delle amministrazioni premiate e segnalate sfilavano sul palco con la targa o l'attestato ricevendo la stretta di mano e le congratulazioni del ministro e dei membri delle commissioni che hanno stilato la classifica finale; per questo motivo dunque le fotografie che abbiamo deciso di pubblicare a corredo di queste righe e che sono state fornite dallo *staff* del Premio, propongono la sequenza del passaggio sul palco del rappresentante della Biblioteca di Montevergine, in quella che sembra una specie di sfilata.

Per chi volesse anche consultare il video della cerimonia trascriviamo di seguito il link del sito del Forum PA: http://saperi.forumpa.it/story/60376/le-foto-della-premiazione-di-qualitapa?utm_source=FORUMPANET&utm_medium=2011-05-09.

Infine, sentiamo il bisogno di aggiungere che la Biblioteca ha deciso di partecipare a quest'edizione del Premio con lo stesso spirito con cui affronta quotidianamente i suoi compiti istituzionali; quindi, dal suo punto di vista non ha fatto nulla di eccezionale. Tuttavia, tutto il personale della Biblioteca che ha lavorato alla partecipazione al Premio apprezza il riconoscimento ricevuto, specialmente nella consapevolezza che ci sarà da continuare a lavorare per poter migliorare i punti critici che non hanno consentito che la Biblioteca di Montevergine risultasse tra le amministrazioni vincitrici. Per lo meno in quest'edizione del Premio, ma siamo già pronti a riproporre la nostra candidatura tra un altro anno.

Il cabreo restaurato

(di Anna Battaglia) (maggio 2011)

La Biblioteca pubblica statale di Montevergine, con annesso archivio, possiede un patrimonio bibliografico ed archivistico vastissimo, non tutto puntualmente inventariato e catalogato per le difficoltà inerenti, a volte, alla tipologia del materiale stesso, che va trattato secondo standard descrittivi particolari o perché necessita di un particolare studio per comprenderne il contenuto e quindi descriverlo.

Nel lavoro quotidiano ci si trova perciò a fare numerosissime "scoperte", come lo è stato nel caso di un magnifico cabreo, composto in origine da tavole sciolte, collocate alla rinfusa in cassettiere metalliche, che sono state ricomposte, restaurate e legate in un volume di alte dimensioni presso il Laboratorio di restauro di Leonida Manzione in Avellino. Ciò è stato possibile attraverso il contributo del Rotaract Club di Avellino, nella persona del suo presidente, avv. Nicola De Girolamo.

Si tratta di un inventario dei beni della famiglia Pallavicini, dal titolo *Cabreo ossia Volume delle Mappe della tenuta Pallavicini in Frignano Piccolo levate a squadra e delineate dal Signor Don Andrea Gentile Pubblico Perito di Aversa l'anno 1841*, che va ad integrare il nostro posseduto delle platee, in quanto i cabrei si possono assimilare a tale tipo di materiale essendo delle mappe di proprietà, di beni mobili ed immobili di enti ecclesiastici e civili.

Le bellissime patee acquerellate di Montevergine mostrano i possedimenti dell'abbazia e degli ordini religiosi soppressi intorno alla metà del secolo XVIII e sono state oggetto di diversi progetti di recupero, allo scopo di documentare l'evoluzione e lo studio della storia del territorio: i cabrei, come le platee, furono redatti dagli agrimensori (religiosi, architetti, geometri, ingegneri) che provvidero a fare una rilevazione dei confini delle proprietà, di un bene, attraverso un sistema di misurazione anche locale.



L'opera, oggetto del suddetto restauro, si compone di ventisette carte, di cui alcune acquerellate con colori tenui; sul verso della prima sono presenti diversi schizzi ed un'annotazione manoscritta che fa cenno al rogito del notaio di Napoli, D. Onorio Guida ed alla data del 1843, 29 novembre.

Segue il frontespizio e la prima tavola che è la mappa generale della tenuta Pallavicini in Frignano Piccolo, con a lato la spiegazione della disposizione dei fabbricati ed i singoli territori ed al centro l'indicazione delle strade presenti sullo schizzo, come quella consolare da Napoli a Roma, con le distanze per raggiungere le varie località. Tutte le tavole presentano l'indicazione di una fascicolazione da A a Z, che in principio si ripete con la doppia lettera, la scala e la rosa dei venti con i punti cardinali indicati delle sigle dei venti M, P, S, L (maestrale, ponente, scirocco e levante) e la freccia puntata sul libeccio, il sud, per dare l'orientamento delle singole particelle di proprietà.

Interessante è anche la scala che presenta un tipo di misurazione in "passi aversani", eccetto quella segnata B, che la effettua in "palmi napoletani". Le carte spiegano poi il corrispondente in sistema metrico decimale e quindi in metri, centimetri e millimetri; viene chiarito che il palmo napoletano corrisponde a cm. 26 e mm. 2,5; la canna si compone di palmi 8 e corrisponde a m. 2 e 10 cm. Il passo aversano si compone di palmi 8 ed un quarto napoletani e corrisponde a m. 2, cm.

16 e mm. 6. In fine è presente l'indicazione del luogo in cui furono redatte, che si ripete su tutte le tavole: "Aversa 30 Gennaio 1841" e del redattore "Andrea Gentile Ingegnere". Sulla penultima carta l'indicazione di una doppia data nell'ambito dello stesso anno 1841; il 30 gennaio per la parte arbustata ed il 30 novembre per quella scambita (da intendere, probabilmente, come indicazione completa delle proprietà confinanti delle singole particelle di territorio).

Il cabreo della famiglia Pallavicini, oltre a chiarire uno spaccato della storia e di una famiglia locale, si presta, così come tale tipo di documentazione, all'attenzione degli studi più svariati in quanto offre la possibilità di ulteriori conoscenze ed approfondimenti.

Celebrando l'Unità d'Italia

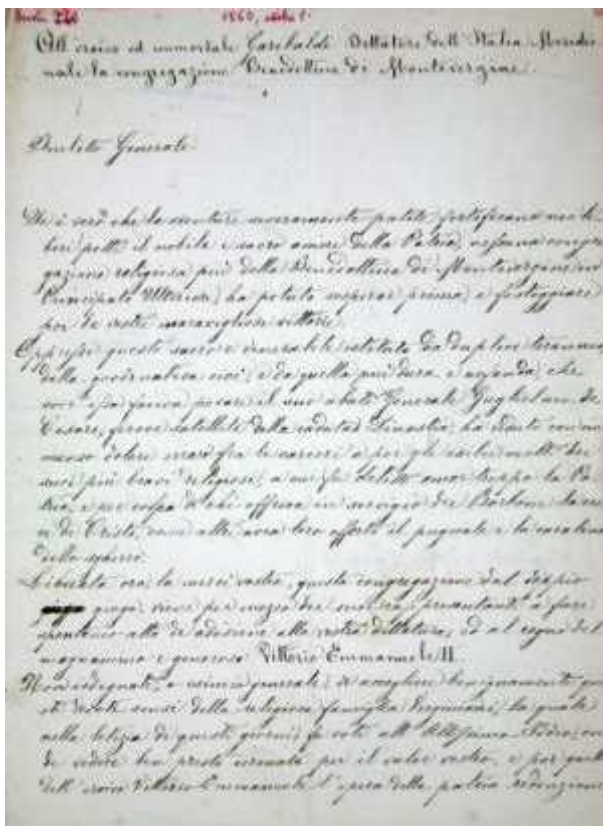
(di Tommasina Romano) (giugno 2011)

Il 17 marzo di quest'anno è stato celebrato l'anniversario dell'Unità d'Italia. Esattamente 150 anni fa, il 17 marzo 1861, con la solenne proclamazione di Vittorio Emanuele II a sovrano del Regno d'Italia, si concludeva il Risorgimento, il periodo della nostra storia in cui fu compiuto ogni sforzo politico per liberare il Paese da austriaci, francesi e dinastia borbonica, che dominavano i nostri territori. Dai primi moti rivoluzionari del 1821 ci vollero 40 anni per fare l'Italia: dalla Guerra d'Indipendenza alla spedizione dei Mille di Garibaldi. Quest'anno dunque l'Italia intera celebra tutti i valorosi italiani che hanno consentito al nostro Paese di essere unito sotto un'unica bandiera tricolore.

Anche la Biblioteca di Montevergine ha partecipato, e non poteva essere altrimenti, alle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e ha offerto il suo contributo con l'allestimento di due mostre riguardanti il periodo

storico dell'unificazione del nostro Paese. Entrambe le mostre sono state inaugurate il 9 aprile, giornata che ha aperto la "XIII Settimana della Cultura", che ogni anno il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dedica, attraverso l'apertura gratuita di musei e siti archeologici, alla promozione del ricchissimo patrimonio culturale di cui il nostro Paese è depositario.

La prima, *Oro, sete, onore*, visitabile dal 9 al 17 aprile, è stata ospitata nel salone settecentesco del Palazzo abbaziale. Curata dal direttore della Biblioteca di Montevergine, p. Andrea Davide Cardin, con la preziosa collaborazione della dott.ssa Giovanna Scialpi Policicchio, la mostra ha aperto una finestra sulla moda in Italia all'epoca dell'Unità. Attraverso l'esposizione di abiti, gioielli e onorificenze, provenienti da collezioni private, è stato possibile ricostruire l'ambiente che ha fatto da sfondo alle vicende storiche e questo ha permesso ai visitatori, che sono accorsi numerosi, di respirare l'aria di quegli anni protagonisti di un cambiamento così radicale nell'assetto storico-politico della penisola e di immergersi, sebbene solo per un po', nell'atmosfera dell'epoca. Al centro del salone, su preziosi tappeti persiani, sono stati esposti 10 abiti per signora, differenti nella foggia a seconda dell'occasione o del tipo di cerimonia per cui l'abito era stato previsto: abiti da teatro, da passeggio, da ballo o, più semplicemente, da visita e due sontuosi abiti da sposa, tutti realizzati in seta, velluto di seta, pizzi e preziosi ricami. Gli abiti appartengono alla collezione privata della stessa dott.ssa Policicchio, ad eccezione di tre che sono stati cortesemente messi a disposizione dalla dott.ssa Orsola Fraternali. Lungo le pareti del salone hanno trovato posto anche alcuni abiti da uomo tra cui una marsina da cameriere,



foggia rinascimentale, in lana e velluto di seta con finiture in tombolo. In quattro teche, disposte al centro e sui lati corti del salone, sono stati ospitati gioielli e ornamenti femminili, medaglie e onorificenze maschili e ornamenti da ufficiale della Marina. Nella prima teca abbiamo potuto ammirare una preziosa selezione dei gioielli preferiti dalle dame dell'epoca, tra cui tre magnifiche *parures*, una di manifattura siciliana e due di manifattura napoletana, in oro e pietre preziose, una collana borbonica, ricche borsette in maglia d'oro o d'argento di cui una con chiusura composta da due zaffiri taglio *cabochon*, preziosi orecchini di perle, zaffiri, diamanti o smeraldi e ancora una serie di portasigarette, occhiali da teatro e portapillole, di cui uno con stemma reale; accanto ai gioielli femminili sono stati esposti anche gioielli da uomo come spille da cravatta, una serie di orologi con catene di vario stile e diverse coppie di gemelli tra cui una, proveniente da collezione privata, in argento e smalto, dono di Umberto I di Savoia. Il gioiello che ha attirato maggiormente l'attenzione dei visitatori è stata una collana in oro 21 kt, detta "Manin" dal nome della particolare lavorazione, tipica veneziana, battuta a mano e senza alcuna saldatura nonostante la sua lunghezza, all'incirca sei metri. Una seconda bacheca ha ospitato accessori dell'epoca, sempre realizzati in materiali e pietre preziose, come libri da preghiera, portamonete, portabiglietti da visita, *carnet* da ballo e binocoli da teatro. Nella successiva bacheca hanno trovato posto le medaglie e le onorificenze che venivano conferite come attestazioni di stima o come riconoscimento,

per lo più pubblico, per meriti particolari e che segnalavano l'appartenenza di un individuo ad un Ordine; in particolare nella mostra sono state esposte Placche, Croci e Collari da Ufficiale o da Grande Ufficiale degli Ordini della Corona d'Italia, dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Annunziata; accanto a questi abbiamo potuto ammirare un timbro reale, una Medaglia delle Guerre d'Indipendenza e dell'Unità d'Italia, una Medaglia ai Compagni d'armi di Vittorio Emanuele e vari finimenti e fibbie d'argento del Regio Esercito. Nell'ultima bacheca erano invece esposti ornamenti relativi agli Ufficiali della Marina.

La seconda mostra, realizzata dalla biblioteca, che ha per titolo *L'Unità d'Italia nella documentazione cartacea di Montevergine*, è stata inaugurata il giorno 9 aprile e sarà visitabile per tutto il 2011. Ospitata nei locali della biblioteca, è una raccolta di documenti contenuti all'interno dell'archivio storico di Montevergine, la cui lettura può fornirci informazioni relative a fatti e persone "sfuggite alla grande storia", che ci aiutino a comprendere meglio certe dinamiche legate a quel particolare momento storico. Cosa sia accaduto a Montevergine e nelle zone vicine, quali siano stati i rapporti tra i monaci e le autorità governative costituite e quale fosse il clima che si respirava tra le persone comuni, sono tutte domande alle quali può dare una risposta la documentazione raccolta per la mostra. Lo ripetiamo ancora una volta, si tratta di documenti cartacei che sono stati estratti dall'archivio annesso alla biblioteca. Solo un'attenta e meticolosa ricerca e lettura delle fonti ha permesso di inquadrare i documenti nel contesto storico-

cronologico corrispondente e di delinearne un quadro organico che permettesse di valutare l'impatto che gli eventi della storia hanno avuto nell'ambito del trascorso della congregazione verginiana. L'abbazia di Montevergine, negli anni che hanno visto consolidarsi il processo di unificazione del nostro Paese, era retta dall'abate Guglielmo De Cesare, la cui elezione, avvenuta nel maggio del 1859, era stata fortemente voluta dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Sisto Riario Sforza, al quale il Papa, preoccupato dalla situazione che si registrava nell'abbazia, si era rivolto perché la scelta del nuovo abate ricadesse sulle persone più degne della comunità monastica. In quegli anni, infatti, oltre a registrarsi un certo languore nello spirito dei monaci di Montevergine, lo stato della congregazione era molto critico per la presenza nel monastero di elementi sovversivi che ne minavano l'integrità, predominando tra gli stessi frati il malcostume, i vizi e la corruzione. In particolare d. Celestino de' Liguori, personaggio al quale nella mostra è dato particolare rilievo, fu un monaco ostile al governo di Francesco II, -in realtà spinto da motivi personali contro la conduzione dell'abate De Cesare perché aspirava egli stesso alla dignità abbaziale- e fu un valido ed accanito sostenitore delle idee liberali di Garibaldi tanto da rendersi autore di una lettera indirizzata allo stesso Garibaldi nella quale si inneggiava all'eroe, lettera che gli valse addirittura l'allontanamento dal monastero. Attraverso gli incartamenti conservati nel nostro archivio è possibile ripercorrere tutti i repentini avvenimenti che si succedono in quegli anni; partendo dal periodo immediatamente precedente alla proclamazione del Regno d'Italia, fanno luce sul decisivo momento storico, in riferimento a quanto accade nella congregazione verginiana. La crisi profonda, causata dalla dissoluzione dell'apparato amministrativo borbonico, si riflette in vari ambiti, quale quello economico, caratterizzato da una grave stagnazione; come conseguenza assistiamo alla nascita di quel terribile fenomeno sociale che è stato il brigantaggio, documentato, anche questo, dalle carte dell'archivio che ci tramandano notizie relative alla presenza di truppe dislocate al Santuario, impegnate nella ricerca dei briganti. Gli incartamenti archivistici ci mostrano ancora i rapporti, certamente non favorevoli, tra la Chiesa e il nuovo governo. Il clero, essendo precedentemente favorito dalle autorità civili, assume adesso un atteggiamento ostile, vedendosi all'improvviso spogliato di tutti i suoi privilegi. In particolare dalla documentazione archivistica si evince quale fosse la situazione a Montevergine; l'abbazia, anche se di fatto non era stata soppressa dalle leggi napoleoniche, insieme a tutti gli altri ordini religiosi ripristinati dalla restaurazione borbonica, fu di nuovo colpita dalle leggi eversive emanate dal nuovo governo unitario. Nell'archivio è conservato l'importante decreto, trasmesso all'abate di Montevergine, con cui il pro-dittatore di Napoli, Giorgio Pallavicino, abrogava tutti i privilegi concessi a persone e ad enti ecclesiastici, così come l'atto di trasmissione, a firma del procuratore del re, Vigorita, della Legge Decreto del 7 luglio 1866 che sopprimeva tutte le corporazioni religiose dello Stato nell'intero Paese, portando di conseguenza alla "chiusura definitiva del Convento maschile dei Benedettini Bianchi". Solo in un secondo momento l'abate De Cesare, dopo laboriose pratiche, riuscì ad ottenere dal governo che Montevergine fosse inserito tra gli stabilimenti ecclesiastici da conservare come Monumenti Nazionali, situazione che permane tuttora.

Primo incontro tra nuovi bibliotecari e incunaboli

(di Sabrina Tirri) (luglio 2011)

Nell'aprile 2011, nel convento di San Lorenzo Maggiore, a Napoli, si è concluso il progetto *L'apparato iconografico nel libro del Quattrocento. Le edizioni illustrate del XV secolo conservate nelle biblioteche campane*, ideato dall'Aib-Sezione Campania e promosso dalla Soprintendenza ai Beni Librari del Settore Musei e Biblioteche, Regione Campania. Il progetto chiude un triennio ricco di iniziative e di programmi organizzati con entusiasmo dall'uscente Comitato Esecutivo Regionale campano (il 6 aprile le nuove elezioni) che vedeva come presidente Vittoria Bonani, e come vice presidente Anna Maria Vitale che hanno sostenuto in maniera particolare la formazione e l'aggiornamento dei nuovi bibliotecari (cosa d'altronde che si appresta a fare anche il nuovo CER), offrendo loro corsi formativi e seminari per accrescere le loro competenze tecniche nell'ambito della catalogazione, gestione e valorizzazione del libro antico.

Ultimo questo lavoro sugli incunaboli che ha avuto inizio nel maggio 2010 con il bando di selezione al corso di formazione ed è terminato nell'aprile 2011 con l'allestimento della mostra *Tra miniatura e matrice xilografica: tipologie iconografiche negli incunaboli delle biblioteche campane*, la pubblicazione del relativo catalogo *Il torchio e la mano. Edizioni illustrate ed esemplari del Quattrocento*, e la giornata di studi del 16 aprile durante la quale sono stati consegnati ai 66 bibliotecari campani gli attestati di partecipazione. Dopo i saluti di Vittoria Bonani e del padre guardiano del convento francescano, Felice Autieri, il prof. Antimo Cesare, docente di filosofia politica alla seconda Università degli Studi di Napoli, ha presentato, in maniera piuttosto elusiva, un discorso a tappe con le seguenti opere protagoniste: *Il tribunal della critica* di Francesco Fulvio Frugoni (1620-1686), *La nave dei folli* di Sebastian Bran (1458-1521), *la Tempesta* di Shakespeare (1564-1616), *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury (1920) dalle quali si ricava un medesimo comun denominatore: una società priva di contenuti, senza cultura, dove coloro che la professano sono solo dei folli. Se leggere libri è considerato un reato per contrastare il quale è stato istituito un apposito corpo di vigili del fuoco impegnato a bruciare ogni tipo di volume (vedi *Fahrenheit 451*), solo successivamente si scoprono le virtù della lettura capace di riconsegnare una profonda umanità e di sottrarci alla morte. A distanza di secoli niente sembra cambiato: la società odierna infatti è un mondo *renversé* in cui l'ordine della realtà e dei valori è ribaltato, il portentoso contenuto dei libri è soppiantato dalla migliore veste tipografica: il libro è unicamente un prodotto commerciale, insomma di consumo. Ed è proprio sulla cultura che vuole investire la Regione Campania, a detta della Soprintendente ai beni librari, Loredana Conti, e dell'Assessore regionale alla promozione culturale Musei e biblioteche, Caterina Miraglia, che spingono al sodalizio tra le istituzioni politiche, l'Associazione AIB e le biblioteche al fine di valorizzare e



tutelare la memoria, e all'utilizzo dei fondi europei per finanziare iniziative che mettano il patrimonio storico culturale a disposizione dei cittadini e delle nuove generazioni.

È un tassello importante quello dell'apertura della politica alla cultura, assente, però, in numerose realtà che a volte hanno a disposizione persone e strumenti con i quali costruire, a costi bassi o nulli, dei veri e propri circuiti culturali. A tal proposito possiamo citare il Presidio del Libro di Avellino le cui attività hanno portato all'adozione della biblioteca comunale "Nunzia Festa" presso l'Ex-Eca in via Tagliamento e alla promozione di iniziative e di mini-eventi tenuti periodicamente in diverse sedi per favorire tra la cittadinanza l'interesse della lettura e dei libri. Ma ritornando alle operazioni che la Regione vuole incoraggiare, sono da evidenziare i vari bandi emanati, finalizzati, appunto, al rilancio della cultura, attraverso la digitalizzazione e la messa in rete di archivi e biblioteche.

Aspetto questo della digitalizzazione sostenuto durante il convegno dal Presidente della Società Napoletana di Storia Patria, Renata de Lorenzo, per la maggior velocità nelle ricerche e negli aggiornamenti dei dati, per la drastica riduzione dell'ingombro spaziale, per l'accessibilità ai documenti a un pubblico più ampio; contemporaneamente però non può mancare un'attenta opera di valorizzazione, di tutela e di conservazione del patrimonio antico, sottolinea Maria di Prisco, responsabile del laboratorio di restauro "Alberto Guarino" della Biblioteca Nazionale di Napoli, la

quale evidenzia anche il ruolo culturale delle biblioteche che creano il futuro, non si limitano a registrare dei pensieri ma sono fucine, l'*humus* della conoscenza. Da qui l'esplorazione del territorio bibliotecario, quello "minore", per ricercare presenze significative e far conoscere importanti documenti antichi, partendo dalla catalogazione dei primi e preziosi libri a stampa. Sono circa 40 gli incunaboli esaminati, di contenuto biblico, religioso, medico-scientifico collocati in ben 17 biblioteche tra provinciali, diocesane e comunali delle province di Napoli, Salerno, Caserta e Benevento. Il corso di formazione strutturato in un incontro a settimana alla biblioteca provinciale di Salerno, tenuto dal 13 settembre all'11 novembre, ha dato modo ai partecipanti di assistere a interessanti lezioni sull'illustrazione del libro nel Quattrocento, sui repertori bibliografici, sullo stato di conservazione degli esemplari e legature, sulla catalogazione degli incunaboli.

Le lezioni sono state tenute da docenti di grande spessore tra cui ricordiamo Giuseppina Zappella, già direttore di Biblioteca presso la Soprintendenza Speciale al Polo Museale di Napoli, Maria di Prisco, restauratore, conservatore, direttore Coordinatore della Biblioteca Nazionale di Napoli, e Anna Maria Vitale, esperta di libro antico, docente di Bibliologia a contratto presso l'Università degli Studi di Salerno, e coordinatore del progetto. Si trattava, come dice la stessa Vitale nel catalogo, «di una vera e propria classe che si è trovata sui banchi di scuola, a studiare materiali affascinanti quanto complessi ricavandone la sensazione di una visita guidata in un universo fatto di simboli, di caratteri di piombo, di legni intagliati». Alle ore di teoria sono seguite le ore di studio e di analisi degli incunaboli. I bibliotecari, organizzati in gruppi di 4 o 5, hanno redatto le schede, oggetto del catalogo stampato a Salerno da Arti grafiche Sud, superando quell'iniziale approccio timoroso grazie all'entusiasmo e alla voglia di applicare quanto appreso.

Il catalogo in realtà non è un vero e proprio catalogo, evidente la mancanza di omogeneità e di uniformità nelle descrizioni, ma è frutto di un percorso formativo volto ad acquisire familiarità con la schedatura delle edizioni del XV secolo. Esso è importante, soprattutto, per l'aspetto didattico-formativo, puntando al massimo sulle conoscenze di base dei bibliotecari, relativo ai procedimenti di fabbricazione della carta, di allestimento tipografico, tecniche incisorie e di riconoscimento delle legature, e per l'aspetto funzionale-scientifico. Sebbene numerosi siano i repertori e le banche dati che censiscono gli incunaboli, la Zappella sostiene, come d'altronde la dott.ssa Vitale, la validità di questo lavoro in quanto gli incunaboli, prodotti nella fase iniziale con tecniche tipiche del manoscritto, presentano delle peculiarità proprie ed uniche capaci di fornire preziose informazioni sui procedimenti eseguiti nelle antiche tipografie, sui possibili incidenti, sulle varianti di stato, sugli eventuali interventi di manomissione dell'immagine, sulle note di possesso/provenienza e sulle astuzie del tipografo che spesso reimpiegava una medesima iniziale per lettere diverse. Ne è una prova la medesima matrice usata per l'iniziale Q e, capovolta, per la D da Leonhard Pachel, tipografo tedesco attivo a Milano dal 1477 la cui produzione consiste in libri giuridici, classici e liturgici.

Il *workshop* è stato non solo un momento di crescita e di scambio culturale, ma anche lezione di vita ricordando la straordinaria forza d'animo con cui la dott.ssa Ornella Falangola, direttrice della Biblioteca universitaria di Napoli scomparsa il 5 gennaio, ha tenuto testa per due anni e mezzo ad un'inesorabile malattia. Ricordata con stima e affetto



dai diversi relatori, è toccato alla dottoressa Maria Cristina Di Martino, amica e collega con cui ha condiviso diverse esperienze lavorative, nonché direttore della Biblioteca Alessandrina di Roma, l'arduo compito di rievocare il suo percorso professionale. Bibliotecaria dal 1980 del Ministero per i Beni e le Attività culturali, è stata tra i più validi studiosi di biblioteconomia, approfondendo prevalentemente i settori delle nuove tecnologie digitali e del *management* delle biblioteche. Dalla sua intensa attività svolta all'interno dell'Associazione Italiana Biblioteche dal 2000 al 2003 e dalla docenza in numerosi corsi di aggiornamento culturali, nonché presso l'Università Federico II di Napoli, si evincono altissime competenze scientifiche, una grande professionalità, una straordinaria apertura intellettuale, una determinazione e un amore per il proprio lavoro ineguagliabili.

A lei, in epigrafe al catalogo, alcuni versi tratti dalla raccolta di poesie: *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* di Cesare Pavese composta nel 1950:

A Ornella

Stella sperduta
nella luce dell'alba...
è finita la notte.
Sei la luce e il mattino

Gli autografi a Montevergine

(di Anna Battaglia) (settembre 2011)

Un cenno particolare merita un tipo di documentazione, custodita presso la Biblioteca Statale di Montevergine, che potrebbe essere considerata marginale rispetto al libro a stampa, al codice o al manoscritto, ma non di particolare interesse.

Si tratta degli innumerevoli autografi, presenti in diverse sezioni, sia bibliografiche che archivistiche, e che, per tale ragione, non è possibile sistemare in un fondo a sé stante.

Si presentano sotto forma di manoscritti, interamente di pugno degli autori che offrono, in tal modo, la testimonianza fornita dall'originale del loro scritto o anche della sola loro firma, posta di solito in fondo all'incartamento, che ne attesta l'autenticità del contenuto. Diversi sono i supporti che li ospitano, una pagina a stampa, una fotografia, in album appositamente raccolti ed appartengono a personaggi famosi, sovrani, scrittori, nobili, papi o particolarmente significativi per la storia di Montevergine e della sua Congregazione o ancora di visitatori illustri alla miracolosa icona di Mamma Schiavona.

Particolari quelli contenuti nella busta contrassegnata dal numero 220 nell'Inventario n.1 dell'archivio storico di Montevergine, a cura del p. Giovanni Mongelli, poiché conservati in un modo tale, che, già esteriormente, lasciano presupporre l'importanza del contenuto.

La custodia è simile ad una legatura di un pregiato volume, in pergamena, con fregi e borchie metalliche, in mm. 370x250 e raccoglie, tra le carte bianche numerate successivamente a matita, gli autografi imperiali, regi e di importanti personaggi, indirizzati a mons. Guglielmo De Cesare, dal 1856 al 1870. In quegli anni l'abate fu postulatore della causa di beatificazione della venerabile Maria Cristina di Savoia, regina delle due Sicilie, moglie di Francesco 2., morta per i postumi del parto nel dare alla luce l'unico figlio Francesco, non ancora ventiquattrenne, che si distinse particolarmente per le sue particolari doti umane e religiose.

In un manoscritto, suddiviso in venticinque capitoli, custodito presso l'archivio di Montevergine, il religioso ne descrive accuratamente tutta la vita, le virtù, messe in risalto anche dai conoscenti; il documento fu presentato alla Santa Sede per avviare la richiesta di beatificazione che non giunse ad un esito positivo, ma riproposta poi, nel 2005, è ancora in corso di espletamento.

Diverse sono le notizie che si possono riscontrare sulla venerabile Maria Cristina di Savoia; nella sezione del patrimonio dell'archivio storico di Montevergine, dall'originale ed inedita documentazione del Carteggio riguardante Maria Cristina di Savoia e la sua causa di beatificazione, si evince la cura particolare degli abati di Montevergine su tale questione, le spese sostenute per avviare il procedimento e la testimonianza delle persone che hanno ricevuto le grazie dall'amata regina.

L'esemplare sul piatto anteriore, in alto, presenta lo stemma dell'abate Guglielmo De Cesare, il titolo avvolto in cornice rossa ed oro ed in fondo, si legge che è omaggio di Leonardo Oliviero, tipografo e legatore di libri in Roma che volle

donare all'abate di Montevergine l'elegante custodia allo scopo di offrire una degna sistemazione agli importanti manoscritti. All'interno della legatura si contraddistingue il rivestimento in raso rosso ed il taglio dorato delle 82 carte; su 45 di esse sono disposti gli autografi in ordine cronologico.

Quasi tutti fanno riferimento all'interessamento da parte delle numerose

personalità dell'epoca per l'opera intrapresa; sono presenti lettere del Cardinale Asquini, del Principe di Satriano, diverse copie dall'originale, custodito un tempo presso gli atti della Cancelleria Regia, come recita una postilla posta alla fine del documento, delle disposizioni di Francesco 2. circa la nomina dell'abate a postulatore, con la firma autografa del monarca. Poi l'accurato ringraziamento di Beatrice di Borbone all'abate per aver intrapreso la causa di beatificazione della zia e per aver scritto della sua esemplare esistenza, e similmente il riscontro positivo di Francesco D'Austria d'Este, duca di Modena, che dichiara di aver letto con vivo interesse il manoscritto in duplice copia inviategli dall'abate e di apprezzare le ricchissime sue argomentazioni in lode della venerabile serva di Dio regina Maria Cristina. Di seguito Massimiliano, re di Baviera, che ringrazia a nome della sua sposa, per l'attenzione dimostrata nei confronti della zia e per l'attaccamento alla famiglia e la ricezione compiaciuta del manoscritto da parte del patriarca di Venezia, la segreteria dell'imperatrice, le corti straniere.

Gli splendidi autografi contenuti nell'elegante custodia ci offrono uno spaccato di un particolare momento legato alle vicende della Congregazione Verginiana; non si tratta certo di storia, per così dire minore, anzi tali testimonianze scritte, essendo quasi sempre inedite, arricchiscono non di poco le fonti della nostra storia, locale e nazionale, mettendo in evidenza l'attenzione e la cura delle autorità governative, ecclesiastiche, civili nei confronti dell'abbazia di Montevergine e della sua famiglia religiosa.

Si è voluto segnalare la presenza di questi splendidi esemplari che, senza dubbio, vanno esaminati e studiati in maniera approfondita per riuscire a dichiararne l'autenticità. Spesso, anche per lo studioso di professione, non è questa operazione semplice poiché richiede ricerche minuziose e lente; la stessa trascrizione a volte risulta esserne complessa. Quando si riesce però ad individuare i personaggi, anche solo attraverso sigle o attributi, o indirizzi o il tipo di supporto usato, si contribuisce sicuramente a riportare alla luce avvenimenti di cui si conosce poco o niente.



Carta batte forbice

(ottobre 2011)

Rilanciamo anche dalle colonne di questo sito una notizia che, per lo meno al momento in cui scriviamo, non sembra abbia avuto grande eco sulla stampa nazionale, e che riguarda quanto è accaduto dinanzi la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel pomeriggio di martedì 11 ottobre 2011. Lo facciamo consapevolmente proprio perché questo è il sito di una biblioteca pubblica, che ha tra i suoi altri compiti anche quello di diffondere, veicolare, amplificare, le conoscenze, le informazioni, le notizie.

La Biblioteca Nazionale di Viale del Castro Pretorio era stata scelta come luogo fortemente simbolico per una manifestazione da parte degli occupanti del Teatro Valle di Roma, degli scrittori Tq (trenta/quaranta), nonché della estesa rete di lavoratori della conoscenza, ricercatori, grafici, informatici, archeologici e bibliotecari (noi infatti la notizia l'avevamo appresa attraverso la lista di discussione dell'AIB, l'Associazione Italiana delle Biblioteche). All'appuntamento, fissato per l'appunto per il pomeriggio di martedì 11 ottobre, avevano dato la loro adesione anche Giovanni Solimine, professore di biblioteconomia ed ex bibliotecario, ex presidente nazionale dell'AIB, gli scrittori Marco Lodoli e Emanuele Trevi, doveva esserci anche l'attrice Franca Valeri ... insomma non proprio un pericoloso gruppo di black bloc in vena di mettere a soqquadro la biblioteca. Quale titolo dell'iniziativa era stato scelto un significativo «carta batte forbice».

[Qui converrà dichiarare in maniera chiara ed inequivocabile che il nostro atteggiamento di bibliotecari è improntato al controllo più serrato, che ci fa essere inflessibili nel non tollerare ritardi nella restituzione dei volumi presi in prestito, o di non staccare mai gli occhi da qualche utente che si ostina a consultare i volumi armato di pericolose penne invece che di matite, siamo quindi solidali con quanti si adoperano, come e meglio di noi, a controllare e difendere il bene comune custodito nelle biblioteche pubbliche. Pertanto, se ci fosse stato il benché minimo rischio che la manifestazione potesse arrecare danni alla biblioteca, sacrosanto sarebbe stato impedire l'ingresso, ma sicuramente questo rischio non era proprio da mettere in conto].

Nel pomeriggio di martedì 11 ottobre è accaduto che la biblioteca fosse inaccessibile e fosse addirittura intervenuta in forze la polizia per presidiarne l'ingresso. La direzione della biblioteca era stata naturalmente avvertita e sembra che avesse dato l'assenso alla manifestazione che si sarebbe dovuta svolgere nell'ingresso. Se poi siano intervenuti dei veti da parte di chi sta al di sopra della direzione della biblioteca non lo sappiamo ed anzi sospendiamo la cronaca dell'evento perché sicuramente non siamo adeguatamente informati su come si sono effettivamente svolti gli eventi.

Ciò da cui non possiamo qui esimerci, perché crediamo, non solo come bibliotecari, di avere un obbligo *morale*, è un breve commento su quanto è avvenuto. Quando si parla -se ne parla sempre poco e spesso a sproposito- delle biblioteche italiane non si resiste alla tentazione di fare dei confronti con altre biblioteche europee, importanti e frequentate come le nostre, che però possono godere di un'attenzione seria da parte dei politici come in Italia non avviene più da tempo, tanto che da questi confronti noi usciamo sempre fatalmente frustrati. C'è poco da ragionare su quest'aspetto della nostra classe governativa: un politico che liquida la cultura e i luoghi dove essa si esercita, dunque anche le biblioteche, come una scarsa opportunità di fare cassa, è un politico rozzo, gretto, ignorante, se non in cattiva fede.

Ma da qui a militarizzare l'ingresso di una biblioteca per impedire lo svolgimento di una manifestazione, sul cui carattere pacifico esistevano ampie garanzie, crediamo che il passo compiuto sia grave e pesante. Se non è segno di un regime questo...

I bibliotecari italiani, dal canto loro, continuano a offrire il servizio in favore della collettività con i mezzi di cui dispongono, che sono per la verità sempre più scarsi, tanto che stanno anch'essi raschiando il fondo del barile delle loro idee pur di evitare -o più verosimilmente di supplire a- tagli che mettono in discussione l'esistenza stessa dell'istituzione biblioteca; basti pensare ad una recente iniziativa di un gruppo di bibliotecari (canadesi o inglesi, non ricordiamo più bene) che hanno pensato di realizzare un calendario in cui ogni mese dell'anno è scandito dalla foto di qualcuno di loro: avevamo visto il calendario con le foto dei frontespizi dei libri posseduti dalla biblioteca, con quelle delle platee, avevamo anche visto il calendario delle bibliotecarie, ora forse con questo dei bibliotecari possiamo dire di aver visto proprio tutto. Quel che resterebbe da vedere preferiamo non immaginarcelo nemmeno, perché non deve trattarsi veramente di niente di buono.

Caro sindaco, parliamo di biblioteche, un libro di Antonella Agnoli

Mertedì 29 novembre 2011 Antonella Agnoli è ritornata ad Avellino per presentare il suo nuovo libro Caro sindaco, parliamo di biblioteche, che anche noi abbiamo recensito nella rubrica di questo sito Bollettino delle Nuove Accessioni (<http://www.montevergine.librari.beniculturali.it/index.php?it/777/collocazione-e-066-256>).

Quello che segue è il resoconto dell'intera giornata del 29 novembre, inviatoci dal presidente dei Presidi del libro, sezione di Avellino, l'infaticabile Mario De Prospro, che volentieri pubblichiamo.

Caro sindaco, parliamo di biblioteche, un libro di Antonella Agnoli

(di Mario De Prospro) (dicembre 2011)

Una giornata intera in biblioteca, dalle 9 del mattino fino alle 8 della sera, è, purtroppo, per una realtà come quella di Avellino, un'eccezione.

Per il Presidio del Libro di Avellino è stata però anche una scommessa diventata realtà lo scorso 29 novembre, presso la Biblioteca Ragazzi di Corso Europa, con la manifestazione *Una giornata insieme in biblioteca*, resa possibile grazie allo sforzo di iscritti e volontari, oltre che dalla disponibilità dei dipendenti della sezione della Biblioteca Provinciale e il supporto della sezione Campania dell'AIB e dell'Archivio Storico della CGIL di Avellino.

Una giornata importante perché si è voluto mostrare alla cittadinanza l'importanza della biblioteca non solo come luogo dove consultare e prendere in prestito gratuitamente libri, ma grazie a maggiori orari di accesso, come essa possa diventare un autentico luogo di incontro e socializzazione per tutta una comunità. Lo si è fatto attraverso i laboratori mattutini per gli utenti più piccoli intitolati *La valigia per viaggiare nel mondo del libro* e nel pomeriggio attraverso le letture ad alta voce e il laboratorio di poesie dorsali aperti a tutti, che hanno riscosso tanta curiosità e partecipazione.

Una giornata che è terminata con un dibattito con Antonella Agnoli, nota in tutta Italia per l'impegno nella realizzazione di biblioteche accessibili e moderne, che per l'occasione è tornata in Irpinia per presentare il suo ultimo saggio intitolato *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*.

Nel corso della discussione si sono confrontate da un lato l'esperienza, i viaggi intorno al mondo, le idee e la pratica di un nuovo tipo di biblioteche portata avanti dall'autrice, dall'altra gli amministratori locali, prima con il primo cittadino Giuseppe Galasso e poi con l'assessore alla Cultura del Comune di Avellino, Sergio Barbaro, interlocutori forse un po' spiazzati dalle proposte della Agnoli, soprattutto in questi tempi di estreme ristrettezze di bilanci per gli enti locali. Al confronto hanno preso parte tanti cittadini incuriositi e interessati ai temi e numerosi addetti ai lavori, che hanno difeso il proprio impegno quotidiano nelle biblioteche della nostra terra, nonostante le mille difficoltà che rendono non facile la fruizione di questi luoghi da parte di tanti cittadini.

La distanza tra la "biblioteca sociale" auspicata e messa in pratica da Antonella Agnoli e la situazione attuale delle biblioteche di Avellino e provincia è enorme. Una "biblioteca sociale" è un luogo aperto che ha l'ambizione di coinvolgere tutta la popolazione, non solo i lettori di oggi. Non è facile, in una provincia dove la sensibilità e l'attenzione alla lettura rimane appannaggio di una minoranza (come confermato dall'inchiesta del «Sole 24ore» sulla qualità della vita, che vede l'Irpinia fanalino di coda per l'acquisto di libri in Italia), realizzare un luogo con le ambizioni e le finalità proposte dalla Agnoli.

Discuterne, confrontarsi, sensibilizzare e comprendere è possibile; così come è possibile migliorare, nell'immediato, quello che c'è, grazie agli sforzi dei bibliotecari e la volontà dei cittadini più attenti, è questo ciò che prova a fare il

Presidio del Libro di Avellino, con l'ambizione che anche nel Mezzogiorno della nostra penisola le biblioteche possano diventare "piazze del sapere" davvero a disposizione dell'intera comunità, ogni giorno.

Aggiungiamo il link al blog dei Presidi del Libro, dove si può leggere anche una riflessione del prof. Giovanni Solimine sui risultati di un'inchiesta condotta dal quotidiano «Sole 24ore» sulla qualità della vita e sull'acquisto di libri:

<http://presidiolibroav.blogspot.com/2011/12/inchiesta-qualita-della-vita-del.html>